

n. 5-6

Maggio-Giugno 2020

Associazione
Nazionale
Reduci *dalla*
Prigione
dall'Internamento
dalla Guerra di Liberazione
e loro familiari

Liberi

rassegna mensile informativo-culturale
della anrp

Giugno

Festa
della Repubblica

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB ROMA



Liberi

n. 5-6 Maggio-Giugno 2020

ANRP - LIBERI

Sede Legale e Direzione

00184 Roma - Via Labicana, 15/a

Tel. 06.70.04.253 · Fax 06.77.255.542

internet: www.anrp.it

e-mail: info@anrp.it

Presidente Nazionale

Enzo Orlanducci

Direttore Responsabile

Salvatore Chiriatti

Redattore Capo

Rosina Zucco

Redazione

Barbara Bechelloni

Gisella Bonifazi

Fabio Russo

Registrazione

- Tribunale di Roma n. 17530 - 31 gennaio 1979

- Registro Nazionale della Stampa

n. 6195 - 17 febbraio 1998

Poste Italiane S.p.A.

Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003

(conv. in L. 27-02-04 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Roma

Gli articoli firmati impegnano solo la responsabilità dell'Autore. Tutti gli articoli e i testi di "Liberi" possono essere, citandone la fonte, ripresi e pubblicati.

Ai sensi della normativa vigente in materia di protezione dei dati l'ANRP garantisce la massima tutela e riservatezza dei dati personali forniti e garantisce il diritto degli interessati di esercitare in ogni momento i propri diritti quali rettifica, cancellazione etc. scrivendo a info@anrp.it

Grafica

Stefano Novelli

Stampa

Bottega Grafica srls

Viale Parioli, 54 - 00197 Roma

Dato alle stampe il 16 giugno 2020

Un target mirato di 8.000 lettori

SOMMARIO

- 3 Editoriale
di Enzo Orlanducci
- 4 Messaggio del Presidente Mattarella alle Forze Armate in occasione della Festa Nazionale della Repubblica
- 5 Un disatteso 2 giugno per i nostri veterani
di Giancarlo Giulio Martini
- 7 2 giugno 2020: un video di emozioni con il Tricolore dei Guinness
di Rosina Zucco
- 9 Se ne vanno
di Fulvio Marcellitti
- 10 La ricerca della memoria
di Potito Genova
- 12 Orador: viaggio di sola andata
di Annamaria Calore
- 16 Dall'economia pandemica ad un nuovo Rinascimento europeo
di Nicola Mattosco
- 20 L'abbattimento del teatro italiano a Tirana
di Maria Immacolata Maciotti
- 22 Albo degli IMI Caduti e Lessico Biografico: una memoria work in progress
di Rosina Zucco
- 26 Alberto Sordi in grigioverde
Nel centenario della nascita dell'attore
di Alessandro Ferioli
- 30 ANRP "L. Rollo" di Veglie promuove una colletta sociale pro "Comunità l'Arca Onlus"
di Raffaele Cucurachi



5X1000

Nella dichiarazione dei redditi scrivi **80411540588**
Un modo concreto per sostenere l'Associazione

In questo periodo in cui, attraverso la nostra rivista *Liberi*, cerchiamo di offrire ai lettori spunti di riflessione sulla drammatica situazione attuale che l'Italia e l'Europa stanno vivendo a causa della pandemia, ci giunge gradito il contributo del neo vice presidente dell'ANRP Nicola Mattoscio e presidente della Fondazione Brigata Maiella. Professore ordinario di Economia Politica presso l'Università di Chieti - Pescara, economista, esperto dei mercati finanziari e giornalista pubblicista, negli ultimi anni ha incentrato i suoi studi sui temi dell'economia della conoscenza, della globalizzazione e dell'etica, anche dedicando numerosi lavori allo studio delle dinamiche di crescita e di sviluppo nell'Unione Europea.

Dall'economia pandemica ad un nuovo Rinascimento europeo

di Nicola Mattoscio

Invocare il passato per sostenere il futuro si presta a non pochi rischi. Intanto perché il passato è irripetibile. Poi perché, quando è davvero emblematico, riproporlo può apparire un puro esercizio di retorica. Ma essendo la storia innegabile fonte di insegnamento, indicarla ad esempio per il futuro è quasi sempre un'efficace semplificazione per facilitare l'interpretazione di ciò che si vuole davvero intendere della sua complessa visione. In tal senso, pur conoscendo l'abuso dell'evocazione "Rinascimento", è ormai tempo di parlare senza riserve della necessità di un nuovo Rinascimento europeo, nel contesto di quanto possiamo cominciare a definire come la *pandeconomy*.

A causa della pandemia di Coronavirus, gli scenari assunti dalla Commissione Europea prevedono per fine anno una drammatica caduta (già vigorosamente in corso) del PIL nello spazio EU pari al doppio di quanto avverrebbe nel mondo (- 7,4 e - 3,5, per cento), con casi estremi dell'Italia e della Spagna che raggiungerebbero un - 9,5% circa (pure in assenza di una seconda ondata epidemica). Ma non si

può trascurare che la disfatta economica dovuta all'emergenza epidemiologica si somma ad una perdita di leadership del vecchio continente in realtà evidente da tempo. Le spiegazioni sono molteplici. Ne semplifico solo alcune: 1) la faticosa rincorsa ancora in atto dei cambiamenti provocati dall'*Information and Communication Technology* e dall'affermarsi della conseguente e rivoluzionaria "new economy"; 2) i crescenti e gravi squilibri demografici, per il contenimento delle nascite e l'allungamento della speranza di vita; 3) il sempre minor peso nei nuovi equilibri geopolitici del mondo globalizzato.



Queste poche evidenze dovrebbero convincere che è l'Europa tutta a rischiare l'irreversibilità del declino e non solo l'Italia, che al riguardo sembra essere preda già da tempo di un percorso purtroppo pure più grave e consolidato. Ecco perché persino il lessico che si usa in questa complessa fase di emergenza non riflette la giusta consapevolezza che si dovrebbe avere nei confronti della sfida vera che hanno di fronte le istituzioni europee, che l'attuale emergenza rende molto più impegnativa e i cui effetti si sommano al rischio di declino da lungo periodo ormai in essere.

Appare perciò improprio e di certo riduttivo parlare semplicemente di ricostruzione (*recovery*), rilancio, riparazione (*repair*), cura, preparazione (*prepare*), ecc. Occorre, invece, il coraggio di immaginare una nuova visione sul ruolo del Vecchio Continente, come avvenne a margine del secondo dopoguerra, prendendo anche atto senz'altra esitazione delle diverse scelte maturate dall'UK. Una tale necessità non può esaurirsi in qualche



Altiero Spielli, coautore del Manifesto di Ventotene, tra i promotori dell'Unione Europea

annotazione e merita ben altri approfondimenti. Ma alcuni aspetti possono essere almeno indicati. A partire proprio dalla *pandecconomy* si evidenzia con forza l'esigenza di pensare ad un nuovo modello di sviluppo, centrato su vocazioni e background già sperimentati con successo, tale da favorire il riposizionamento da leader dell'Europa in una nuova frontiera di innovazioni strategiche per il destino di tutto il pianeta. In ciò, dopo la sospensione del 'patto di stabilità' del 20 marzo, l'attuale Commissione ha rivelato di possedere una

buona capacità di intuito nel concepire le misure di intervento come risposta all'emergenza epidemiologica, denominando allo scopo il suo Programma, ancora da approvare dagli Stati membri, "*Repair and Prepare Next Generation EU*". Anche nel definire la quantità delle risorse la Commissione è andata al di là di



medicinali, 3,5 per la protezione civile e 15,5 per programmi umanitari soprattutto nei Balcani. Il totale

dei 750 Mld sarebbe reso disponibile per la prima volta nella storia dell'Unione con l'emissione di titoli di debito direttamente da parte della Commissione, dando luogo a contributi e a prestiti agli stati membri rispettivamente di 500 e 250 Mld. All'Italia andrebbero dai 153 (stima Cottarelli) ai 172 (stima Governo) Mld. Si aggiunge che il Programma *Sure* (una specie di cassa integrazione europea pensata soprattutto per Italia e Spagna) rende disponibili altri 100 Mld di prestiti.

Inoltre, bisogna considerare i Mld delle ulteriori linee di prestiti del programma MES per 240, della BEI già attivati (aprile) per 240 e movimentabili dalla *Next Generation EU* per 270. L'intera manovra della Commissione, perciò, rende disponibili un complesso di nuove risorse pari a 1.600 Mld (500 in contributi e 1.100 in prestiti). Per suo conto, la BCE da inizio anno ha già acquistato titoli (di Stato e privati) per oltre 250 Mld e ha già disposto una intenzionalità aggiuntiva con la "*Pandemic Emergency Purchase Programme*" per raggiungere una possibilità complessiva di manovra nel corso del solo 2020 per circa 1.600 Mld.

In breve, tra politica monetaria e quella di bilancio, le istituzioni europee renderebbero potenzialmente disponibili circa 3.200 Mld aggiuntivi rispetto al suo preesistente programma 2020-2027 che quota altri circa 1.100 Mld. Dunque, se non si fa premio al pregiudizio, si deve ammettere che l'entità delle risorse totali europee programmate a vario titolo è davvero imponente e, al momento, del tutto paragonabile a quanto fatto da una vera superpotenza come gli USA. Non solo, ma la dimensione e la natura dell'insieme delle misure andrebbero ben oltre l'obiettivo di evitare che la crisi sanitaria possa evolvere in crisi sistemica. Ne deriva che il problema principale non è più rappresentato dalle risorse, che potrebbero peraltro essere anche ulteriormente implementate. In effetti, la pandemia ha messo a nudo che non può esservi aiuto finan-

ziario che tenga se non è accompagnato da profonde “riforme di struttura” sia in capo alle stesse istituzioni europee che nei singoli stati membri, sia pure per questi con diversi gradi di radicalità essendo ben diversi i livelli di efficienza, di coesione e di competitività che li caratterizzano.

In Europa la madre di tutte le “riforme di struttura” può solo imboccare due strade non necessariamente in alternativa:

- 1) tornare all’obiettivo, mancato da oltre un ventennio, di darsi una vera Costituzione;
- 2) rivedere i trattati cominciando dall’art. 11 di quello di Roma e dall’art 40 di quello di Maastricht, che consentono il diritto di veto su questioni rilevanti della “cooperazione rafforzata”, per cui il peso di Cipro con 500 mila abitanti è pari a quello della Germania con più di 80 milioni, con la conseguenza di una sorta di “dittatura della minoranza” esercitata nei confronti anche di una “maggioranza qualificata”.

In entrambi i casi si sarebbe costretti a perseguire un livello più avanzato di democrazia europea. Si prospetta, perciò, esattamente il contrario di quanto spesso si racconta come crisi della democrazia. In realtà, si è di fronte ad una grave mutilazione della democrazia a cui rimediare rapidamente perché è essa stessa il principale fattore di crisi delle istituzioni europee e quindi della

loro capacità di iniziativa, innovazione e leadership nella tradizione secolare del Vecchio Continente.

L’emergenza epidemiologica in corso potrebbe ricordare nella storia moderna dell’umanità solo i disastri dei due conflitti mondiali del secolo breve, piuttosto che la pur grave depressione che si originò dal primo giovedì dell’ottobre del 1929. Dovrebbe essere chiaro a tutti, infatti, che nessun sostegno keynesiano di breve periodo alla Domanda Aggregata farebbe recuperare le preesistenti condizioni standard di funzionamento del sistema economico e sociale. Questo perché gli studiosi della politica, della storia e delle scienze sociali da tempo ci hanno insegnato a individuare i “momenti di fluidità” o i “punti di svolta” che prefigurano l’avvento di nuove fasi storiche, in cui nuovi equilibri inducono anche cambiamenti nello stesso sistema in essere e di riferimento. Ed è quanto sta avvenendo inevitabilmente con la *pandeconomy*. È allora solo un’illusione pensare di ristabilire lo stato preesistente con provvedimenti di sostegno e di aiuti generalizzati, in gran parte pur necessari nel breve periodo per fronteggiare l’emergenza, senza contemporaneamente assumere decisioni coraggiose in materia di riforme strutturali per governare il cambiamento in corso da tempo e che l’emergenza ha solo accelerato. Con riferimento



all'Italia, ad esempio, bisognerebbe procedere a "riforme di struttura" su temi come scuola, magistratura e giustizia, burocrazia e amministrazione dello Stato, investimenti pubblici, ecc.. Dunque, ci si deve prefiggere certo di non compromettere le condizioni produttive date ma anche di darsi l'obiettivo di una radicale riqualificazione dell'Offerta Aggregata e di un suo significativo potenziamento, affidando ad un piano di investimenti pubblici ben selezionati e rapidamente realizzabili il compito di caratterizzare un nuovo modello di sviluppo sostenibile nei profili ambientali e dell'economia digitale. Solo così le nuove modalità di lavoro in remoto, ampiamente sperimentate durante il *lock-down*, troverebbero modo di consolidarsi nel lungo periodo, anche preoccupandosi di rimediare alle gravi ineguaglianze registrate (tra territori, generazioni, centri e periferie urbane, modelli di famiglia, tipologie di imprese ecc.), e al tempo stesso di riprecisare i diritti e i doveri di tutti, nel rispetto del vincolo della dimensione umana della persona come tale e dei suoi irrinunciabili bisogni di relazioni sociali.

In breve, appare sempre più evidente che la nuova frontiera che l'Europa e il mondo (si pensi alla Cina) hanno di fronte non è quella unica di una nuova economia, ma pure quella di una maggiore

e nuova democrazia. E quella ugualitaria nelle opportunità è indubbio che l'emergenza ha dimostrato che si coniuga meglio con la virtuosità delle stesse innovazioni tecnologiche intese come crescenti fattori produttivi immateriali.

Il programma della Commissione Europea "Repair and Prepare Next Generation EU" sembra una felice intuizione fin dal titolo e tutto l'insieme della grande mole di risorse finanziarie in vario modo rese disponibili costituiscono davvero una sfida al fine di coltivare una concreta e persino inaspettata occasione per far tornare protagonista l'Europa come leader nell'economia verde, digitale e resiliente.

Una tale immediata possibilità rende ormai ampiamente infondata ogni ragionevole dubbio sull'interrogativo "Europa sì, Europa no", che a questo punto potrebbe al più conservare solo una nobile dignità letteraria di tipo shakespeariano. Alla luce dei fatti, nessun paese europeo in autonomia avrebbe risorse adeguate e strumenti di intervento coerenti sia per affrontare le criticità della pandeconomy sia per accettare la sfida per provare a tornare protagonisti, riproponendosi al mondo con un nuovo Rinascimento europeo incardinato, *mutatis mutandis*, sulla bellezza di valori sempre più universali, quali la sostenibilità ambientale e tecnologica e i livelli più avanzati di democrazia sostanziale e ugualitaria.

